

REDAZIONE DI PALERMO
Via Principe di Belmonte, 103/c - 90139
Tel. 091/7434911 - Fax 091/7434970

CAPO DELLA REDAZIONE
ENZO D'ANTONA

INTERNET
e-mail
palermo@repubblica.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Tel. 091/7434911
dalle ore 9,30 alle ore 21,00

TAMBURONI
Fax
091/7434970

PUBBLICITÀ
A. MANZONI & C. S.p.a. - Via P.
90139 Palermo - Tel. 091/68277

Prima la richiesta di 1.500 euro, poi la rapina. Con il sostegno di Addiopizzo scatta l'indagine. In manette un esponente di Cosa nostra già condannato per racket

Negoziante del Borgo fa arrestare l'estorsore

Le reazioni dopo il blitz
**L'appello
del parroco
"Una speranza
per gli abitanti
del quartiere"**

A PAGINA VII



Uno scorcio del Borgo Vecchio

Un commerciante del Borgo Vecchio si ribella al racket delle estorsioni e fa arrestare l'estorsore che gli aveva chiesto 1.500 euro. Ancora un blitz della Procura e della squadra mobile contro i boss del centro città. Luigi Barbera era già stato arrestato dieci anni fa per due episodi di estorsione, e dopo avere scontato la condanna era tornato al servizio della cosca. A sostenere la richiesta di denaro era arrivata a dicembre, e dopo altre minacce il commerciante finito nel mirino aveva subito una strana rapina. Era l'ultimo segnale per la vittima. Che ha deciso però di non pagare i 1.500 euro richiesti da Barbera, ma di rivolgersi alla polizia.

SALVO PALAZZOLO A PAGINA VII

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2007

PALERMO ■ CRONACA

LA REPUBBLICA VII

■ In carcere Luigi Barbera un uomo di Cosa nostra condannato già dieci anni fa

■ Il commerciante aveva rifiutato il pagamento ed era stato punito con una rapina

■ "Ho incontrato i ragazzi di Addiopizzo, mi ha convinto l'appello degli inquirenti"

Il negoziante fa arrestare l'estorsore

Dal Borgo Vecchio un no al racket. La polizia: "Una svolta"

SALVO PALAZZOLO

NELLA città che non denuncia gli estorsori del pizzo un segnale di speranza arriva dal Borgo Vecchio. Un commerciante ha detto no all'emissario di Cosa nostra che gli chiedeva il pagamento di 1.500 euro. E lo ha denunciato alla squadra mobile, anche grazie allo sostegno dei ragazzi di Addiopizzo e della Federazione antiracket. Così, ieri mattina, è finito in manette Luigi Barbera, 50 anni, una vecchia conoscenza della Direzione distrettuale antimafia: il sostituto procuratore Maurizio de Lucia lo aveva già fatto arrestare dieci anni fa, e qualche tempo dopo era arrivata pure la condanna del Tribunale per due episodi di estorsione. Ma il carcere è servito a poco. Barbera non ha mai lasciato i ranghi mafiosi, e appena uscito si è rimesso all'opera. Al servizio degli stessi padrini. Ma questa volta è entrato nel negozio sbagliato. Ha chiesto soldi a un commerciante già esasperato dalla crisi economica.

«La mattina del 5 dicembre si è presentato nel mio negozio e ha detto che doveva parliamoci», comincia così il drammatico racconto della vittima alla polizia: «L'ho fatto accomodare nel magazzino. E lui ha detto subito: "I tempi sono cambiati". E poi ancora: "Nessuno paga più da diversi anni, adesso è giunto il momento di pagare". Il tono di Barbera fu perentorio: entro il 15 dicembre il commerciante avrebbe dovuto sborsare la rata di pizzo per il 2006, 1.500 euro appunto. Il commerciante provò a prendere tempo. «Gli dissi che stavo attraversando un periodo di crisi. Ma lui cominciò a minacciarmi, dicendo che se non avessi dato sedo che alla sua richiesta mi guito alla sua nelle grinfie avrebbe lasciato nelle grinfie del pitbull».

Da quel momento il commerciante del Borgo è entrato in un incubo. «Una settimana dopo, quel tizio è passato davanti al mio negozio — così prosegue il racconto della vittima — mi ha ribadito: "Com'è finito". Magli ho detto che non ero nelle condizioni economiche di pagare».

A fine gennaio, poco prima dell'orario di chiusura, entrarono due uomini nel negozio. Erano armati di coltello. Presero l'incasso e poi urlarono: «Non è che vengo trenta volte, ma trentatré volte a fotterti i soldi». Il commerciante ha raccontato al capo della squadra mobile, Piero Angeloni, di aver vissuto giorni terribili. Era tentato di presentarsi subito alla polizia, ma aveva il timore di ritorsioni nel quartiere. La svolta è arrivata dopo un incontro, casuale, con i ragazzi di Addiopizzo, nel corso di una delle loro manifestazioni. «Poi, qualche giorno dopo — ha raccontato il commerciante nel suo verbale di denuncia — ho sentito in televisione l'appello di Maurizio de Lucia e del questore Giuseppe Caruso, durante una conferenza stampa dopo l'ennesimo blitz antiracket». Era la conferenza stampa del 23 gennaio, quella sugli arresti degli estorsori della cosca della Necca. L'appello ha convinto il commerciante che l'unica strada rimasta era quella della denuncia. E questa ha percorso.

L'indagine, curata dalla sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, è andata

avanti a tempo record. Quando la vittima ha indicato il suo estorsore in fotografia, i poliziotti sono andati a colpo sicuro. «Non esiste alcun dubbio sulla valenza della testimonianza resa dalla persona offesa», ha scritto il gip Antonella Consiglio nell'ordinanza che contesta a Luigi Barbera i reati

di tentata estorsione e rapina aggravata. «È un momento importante per la città — dice Piero Angeloni — perché la scelta di questo commerciante nasce da un percorso condiviso con le associazioni. Questa è la dimostrazione che uniti si può vincere». Anche i giovani di Addiopizzo

vogliono ribadire l'importanza del momento: «È necessario porre in evidenza che la vittima dell'estorsione non ha maturato la coraggiosa decisione di denunciare in solitudine, tutt'altro. Questo decisivo passo è stato compiuto grazie alla collaborazione e all'assistenza del comitato Addiopizzo, che con il suo perseverante lavoro nel territorio e il fattivo sostegno della Fai, la Federazione antiracket italiana, ha creato negli ultimi due anni una rete di soggetti in grado di offrire le competenze, le tutele e lo schermo necessari affinché un operatore economico possa denunciare».

L'appello del movimento antiracket è questo: «La chiave di volta della liberazione dal pizzo passa necessariamente da qui. Chi vuole essere aiutato, infatti, deve mettersi in condizione di essere aiutato. La tutela dei commercianti è quindi legata al proliferare di denunci».



Posto di blocco della polizia al Borgo Vecchio

I PROTAGONISTI

il magistrato



Maurizio de Lucia è il magistrato che da dieci anni coordina tutte le più importanti indagini sul racket: ha proposto di prevedere incentivi per i commercianti che denunciano

il questore



Giuseppe Caruso ha lanciato un nuovo appello ai commercianti vittime del racket: «Collabora, solo così sarà possibile liberarsi dal ricatto degli estorsori di Cosa nostra»

il capo della mobile



Piero Angeloni sta coordinando con i suoi collaboratori le indagini sugli ultimi difficili equilibri di Cosa nostra palermitana. In prima linea nelle verifiche c'è la sezione Criminalità organizzata

Nel dicembre scorso la richiesta di 1.500 euro "Attento, se non ti metti in regola ti mando i pitbull"

Scattata l'inchiesta, la vittima ha riconosciuto l'emissario in una fotografia. Gli agenti sono andati a colpo sicuro

LE REAZIONI

Gli esercenti evitano di parlare, gli investigatori presidiano la bottega presa di mira

Ma il parroco non canta vittoria "Il quartiere chiede speranza"



Uno scorcio del Borgo Vecchio

Non c'è un commerciante disposto a parlare della denuncia del collega. «Chiedete alui», ti glielano corio. Però molti ripetono le stesse parole, che non sembrano proprio di circostanza: «Siamo ormai in crisi. Il mercato non è più quello di una volta. Bischiame di chiudere». È stata la molla che ha convinto il commerciante a denunciare. «Speriamo che adesso siano in molti a fare

la stessa scelta», dice uno degli investigatori della squadra mobile che continuano a vigilare discretamente su quanto avviene al Borgo Vecchio, e soprattutto attorno al negozio preso di mira dal racket. Dalla piazza alla parrocchia di Santa Lucia, che fino a ieri è rimasta l'unico luogo di riscatto per il quartiere. «Non so chi abbia arrestato — dice il parroco,

l'indagine Licari morì di fame e stenti i rapitori rischiano l'ergastolo

LA MORTE di Pietro Licari, il ricco possidente di Partinico rapito a gennaio e trovato morto dopo un mese in un pozzo, poteva essere evitata. Accanto hanno accettato gli ulteriori esami eseguiti dal perito sul corpo dell'imprenditore. Pietro Licari, morto per la fame, il freddo e le condizioni in cui era costretto a vivere, si sarebbe potuto salvare se le condizioni ambientali del giaciglio fossero state meno pesanti. Per questo motivo si aggravava adesso ulteriormente la posizione dei due giovani arrestati per il sequestro del possidente, Giuseppe Lo Biondo, 19 anni, reo confessore, e Vincenzo Bonmartino, 23 anni, che ha sempre negato tutto. Nell'avviso di conclusione delle indagini, i pubblici ministeri Adriana Biasco, Francesco Del Bene e Maurizio de Lucia hanno aggiunto la sussistenza del «dolo eventuale»: in base a quest'accusa i due rischiano non più trent'anni di carcere ma addirittura la pena dell'ergastolo.



Giuseppe Lo Biondo

Gioacchino Ragona — però so che l'impegno di tutta la società e delle istituzioni dovrebbe essere quello di offrire una strada alternativa a chi sta in carcere. Perché uscendo non si ricada negli stessi errori. Padre Gioacchino lancia un appello: «Bisogna ridare speranza al quartiere, soprattutto ai giovani rampanti a tentare una possibile scalata criminale. Cosa accadrà nei prossimi mesi non riescono prevederlo neanche gli investigatori più esperti». E nessuno si aspettava la denuncia del commerciante. Da ieri la polizia vigila discreta sul negozio, soprattutto la notte. Per evitare ritorsioni da parte del racket. «C'è una strana calma al Borgo», dice l'investigatore. Davvero nessuno si aspettava quella denuncia. Né la mafia né l'antimafia. «Ma per fortuna, ormai da qualche tempo, al Borgo siamo abituati ai segnali di speranza — dicono in parrocchia — abbiamo distribuito numerose borse di studio. E alcuni ragazzi vorrebbero anche entrare in polizia».

Padre Gioacchino "Qualcosa cambia alcuni ragazzi vogliono indossare la divisa"

Dalla piazza alla parrocchia di Santa Lucia, che fino a ieri è rimasta l'unico luogo di riscatto per il quartiere. «Non so chi abbia arrestato — dice il parroco,